

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO  
2021-2022**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO  
2021-2022**

**FrancoAngeli**

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Paola Cuzzocrea*, CCIAA di Rieti-Viterbo; *Flavia d'Auria*, Unioncamere Lazio; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Francesco Manca*, CCIAA di Roma; *Francesco Monzillo*, CCIAA di Rieti-Viterbo, *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Loredana Pugliese*, CCIAA di Frosinone-Latina; *Sandra Verduci*, CCIAA di Frosinone-Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a novembre 2022, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Pietro Abate</i>	pag.	9
<b>1. Il contesto economico</b>	»	13
1.1. Il quadro macroeconomico internazionale	»	13
1.1.1. Il contesto europeo	»	23
1.1.2. L'economia nazionale	»	29
<b>2. Struttura e dinamiche di trasformazione del sistema economico-produttivo locale</b>	»	40
2.1. La congiuntura delle imprese nel Lazio	»	40
2.2. Le dinamiche di medio periodo (demografia, produzione di ricchezza, settori, imprese, occupazione, ecc.)	»	45
2.3. Composizione e dinamiche della struttura produttiva	»	55
2.3.1. Il sistema imprenditoriale: nati-mortalità, settori, comparti, territori	»	61
2.3.2. Il sistema imprenditoriale: dimensioni e forma giuridica	»	67
2.3.3. Il sistema imprenditoriale: processi di consolidamento e capacità di permanenza sul mercato delle nuove imprese	»	73
2.3.4. Imprenditoria giovanile	»	75
2.3.5. Imprenditrici e imprese femminili	»	78
2.3.6. Imprenditori e imprese straniere	»	80
2.3.7. Focus: le start up innovative	»	93
2.3.8. Trasformazione dei modelli aziendali e digitalizzazione delle imprese	»	97
2.4. Struttura e dinamiche del mercato del lavoro	»	102

2.4.1. Il mercato del lavoro: l'occupazione	pag.	103
2.4.2. L'occupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	106
2.4.3. La qualità dell'occupazione: contratti e retribuzioni. Il working poor	»	115
2.4.4. Il mercato del lavoro: la disoccupazione	»	118
2.4.5. La disoccupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	121
2.4.6. Ammortizzatori sociali, cassa integrazione e aziende in crisi	»	126
2.4.7. Analisi previsionale della domanda di lavoro	»	130
<b>3. La capacità di risposta del sistema: investimenti, apertura internazionale, istituzioni e credito</b>	»	133
3.1. Gli investimenti nel Lazio	»	133
3.1.1. Gli investimenti pubblici	»	134
3.1.2. Utilizzo e gestione dei fondi comunitari nel Lazio e in Italia	»	139
3.1.3. Gli investimenti del PNRR per il Lazio	»	142
3.1.4. Gli investimenti fissi lordi delle imprese	»	145
3.1.5. Gli investimenti da e verso l'estero	»	147
3.2. Il contributo del credito alla crescita dell'economia regionale	»	149
3.2.1. L'accesso al credito: imprese e settori	»	154
3.2.2. Qualità e sostenibilità del credito. Sofferenze e tassi di insolvenza	»	157
3.3. L'apertura internazionale: import, export e tassi di copertura	»	161
3.3.1. Il contributo dell'interscambio commerciale alla produzione di ricchezza	»	165
3.3.2. I settori strategici dell'export regionale	»	167
3.3.3. Le esportazioni ad elevato contenuto tecnologico	»	178
3.3.4. I mercati di sbocco	»	182
3.4. Turismo e cultura nel Lazio	»	191
3.4.1. La filiera turistico-ricettiva: principali indicatori	»	191
3.4.2. Caratteristiche ed evoluzione della domanda turistica	»	196

3.5. L'economia della sostenibilità e dell'innovazione	pag.	200
3.5.1. La sostenibilità nei comportamenti di impresa	»	201
3.5.2. La sostenibilità nei comportamenti sociali	»	207
<b>4. Il Sistema Camerale a supporto del territorio</b>	»	213
4.1. Le azioni delle Camere di Commercio	»	213
4.2. Lo sviluppo locale e la promozione territoriale	»	214
4.3. Il supporto all'internazionalizzazione e all'accesso alle opportunità della programmazione comunitaria	»	231
4.4. Sostegno al mercato del lavoro: orientamento, alternanza scuola-lavoro e formazione	»	236
4.5. La trasformazione digitale	»	246
<b>Conclusioni</b>	»	253



# *Introduzione*

di *Pietro Abate*

La Relazione sulla situazione economica del Lazio 2021-2022 analizza i principali dati delle dinamiche che hanno caratterizzato l'anno 2021 e le tendenze del 2022, al fine di offrire un quadro di riferimento utile per la lettura integrata del territorio e delle relative componenti socioeconomiche.

Il 2021 è stato contraddistinto da una generale ripresa economica su scala globale, grazie anche al forte impulso dato dalla campagna vaccinale e al progressivo allentamento delle restrizioni dovute all'emergenza pandemica.

A fronte di una ripresa complessiva della produzione di ricchezza del Paese del 6,6%, l'attività economica del Lazio ha registrato un rimbalzo stimato al 6,3%, pur permanendo nella regione elementi di criticità che hanno rallentato la piena ripartenza.

L'attività produttiva è tornata ad espandersi, soprattutto nell'industria in senso stretto e nel settore costruzioni, più moderatamente nei servizi, che hanno risentito del maggior ritardo nella ripresa, in particolare nel comparto turistico e della ristorazione. Un risultato, questo, accompagnato da una forte crescita delle esportazioni (+1,15%) e, più in generale, dell'interscambio commerciale.

Segnali di ripresa arrivano anche dal mercato del lavoro, con l'occupazione cresciuta dello 0,3% nella regione, senza però recuperare le perdite registrate nell'anno precedente (-3,2%), anche a causa del ristagno dei servizi e della mancata ripresa dei flussi turistici.

Dopo la frenata del 2020, il tessuto produttivo del Lazio, composto da 614.026 imprese a fine 2021, ha presentato un saldo di oltre 14mila imprese in più rispetto all'anno precedente e un tasso di crescita del 2,16%: ad ogni modo, tale crescita non ha coinciso con il pieno recupero della situazione pre-pandemia.

Segnali positivi tornano ad accompagnare anche il turismo, dove, nonostante il rimbalzo degli arrivi (+41,5% sul 2020; da 3,2 a 4,6 milioni di unità),

si osservano comunque risultati molto lontani da quelli del 2019, quando gli arrivi raggiungevano i 12,9 milioni, con 39 milioni di presenze totali.

Contestualmente, hanno cominciato a dispiegarsi sul territorio i primi - e ancora contenuti - effetti dell'attuazione del PNRR, che hanno contribuito a ricostruire un clima di maggiore fiducia tra le imprese e i consumatori.

In un quadro di parziale ripresa, si è dovuto tenere conto della mutata situazione macroeconomica determinata dalla guerra in Ucraina e dalla conseguente impennata dei prezzi dei prodotti energetici, con l'inevitabile fiammata inflazionistica, che ha portato nel 2022 ad un nuovo rallentamento generale della crescita.

L'Indice Nazionale dei Prezzi al Consumo segna a novembre un incremento del +11,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma le previsioni sulla crescita del Pil non sono ottimistiche. Si stima, infatti, che il Pil italiano vedrà un aumento ancora sostenuto nel 2022 (+3,9%), per poi rallentare nel 2023 (+0,4%). Lo scenario previsivo è caratterizzato da ipotesi favorevoli sul percorso di riduzione dei prezzi nei prossimi mesi e sulla completa attuazione del piano di investimenti pubblici per il prossimo anno.

Dal Rapporto emergono, dunque, numerosi segnali positivi, ma anche ambiti in cui ancora resta molto da fare per stimolare ulteriormente la ripresa.

Grande è l'impegno del Sistema Camerale per sostenere il rilancio della nostra economia: accanto al tradizionale lavoro di promozione del territorio, di sviluppo imprenditoriale e sostegno al mercato del lavoro, nonché alle iniziative finalizzate ad accompagnare la transizione ecologica e digitale delle imprese, sono state attivate forme di collaborazione con gli enti, le istituzioni locali e la Regione Lazio, per promuovere l'accesso alle opportunità comunitarie e a quelle messe a disposizione dal PNRR.

Gli esperti affermano che la pandemia si è rivelata, nonostante tutto, una sorta di grande acceleratore: lo dimostrano le innovazioni nella logistica, la spinta verso lo *smart working* e la digitalizzazione, che hanno indubbiamente avuto un forte impulso.

D'altra parte, un'accelerazione è imposta anche dagli effetti del cambiamento climatico, che spinge il sistema produttivo all'assunzione degli obiettivi formulati nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Sotto tale profilo, il PNRR e le risorse che mette a disposizione sono un'occasione unica per dare una spinta all'innovazione e per uscire dalla crisi.

In questo quadro generale, un ruolo di primo piano spetta ora alla Camera di Commercio di Roma, che, grazie alla vigente normativa, ha visto incrementare le proprie competenze, divenendo protagonista, insieme alle altre Camere del Lazio, delle azioni di sviluppo dell'economia e di crescita della competitività dell'intera regione. Un compito fondamentale, questo, che svolgerà, a partire dal 2022, tramite la sua nuova Azienda speciale "Sviluppo

e Territorio”, che ha assunto le funzioni precedentemente svolte da Unioncamere Lazio e sarà impegnata, in particolare, a favorire la preparazione delle imprese ai mercati internazionali, a supportare i processi di internazionalizzazione e il ricorso a strumenti alternativi di composizione delle controversie.



# *1. Il contesto economico*

## **1.1. Il quadro macroeconomico internazionale**

Il 2021 è stato un anno di generale ripresa economica, favorita dalla diffusione di programmi di vaccinazione su larga scala (soprattutto nei Paesi avanzati), dalla progressiva rimozione delle restrizioni alla mobilità, dagli effetti delle misure messe in campo dai governi nazionali durante la fase più acuta della pandemia e, più in generale, dalla crescente capacità di convivenza con il Covid-19, anche se i ritmi di recupero si confermano molto eterogenei, con alcuni Paesi che dovranno attendere almeno il 2022 per un pieno ritorno ai livelli pre-pandemici. Tali eterogeneità sono correlate non solo alla differente capacità di gestione della pandemia, ma anche alle caratteristiche strutturali dei sistemi economici e all'efficacia delle politiche pubbliche adottate per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Secondo le ultime stime del Fondo monetario internazionale, nel 2021 il Pil del Mondo ha subito un rimbalzo del 6,1% sul periodo precedente (valori a prezzi costanti), un risultato che compensa pienamente il tracollo del 2020, sebbene molti settori di attività quali il trasporto aereo, il turismo e la ristorazione abbiano continuato a scontare gli effetti negativi delle restrizioni per buona parte dell'anno. Anche per il 2022 si preannuncia un consolidamento della ripartenza economica globale, con un'ulteriore crescita del 3,6% sull'anno precedente, sebbene la persistente spinta inflazionistica, la volatilità dei prezzi delle materie prime e, non ultimo, il perdurare del conflitto tra Russia e Ucraina rendano le stime attuali ancora certamente suscettibili di futuri aggiustamenti al ribasso.

Il generalizzato recupero osservato nel 2021 ha coinvolto in misura più incisiva le economie emergenti e in via di sviluppo, che complessivamente crescono del +6,8%, contro il -2% del periodo precedente, a fronte di un incremento relativamente più contenuto tra i Paesi avanzati, che nello stesso

periodo segnalano una variazione pari al +5,2% (-4,5% tra il 2019 e il 2020).

Nell'Unione Europea il Pil ha ottenuto un rimbalzo del 5,4% (+5,3% considerando i soli Paesi dell'Eurozona), soprattutto grazie alla massiccia campagna vaccinale portata avanti per tutto il 2021 nonché dai finanziamenti pubblici disposti per contrastare l'impatto economico della pandemia nell'ambito del *Recovery Fund*. Si tratta di un risultato evidentemente in controtendenza rispetto al -5,9% registrato nel 2020, e peraltro in rialzo rispetto alle stime di ottobre 2021, che preannunciavano un recupero del +5,1%.

La ripresa appare particolarmente significativa in Francia, con un rimbalzo del Pil del 7% a fine 2021 – un valore superiore alle previsioni dell'Insee e della Banca di Francia, che stimavano un recupero del 6,7% – e una crescita prevista del +2,9% per il periodo successivo.

Anche il nostro Paese registra una ripresa del Pil senza precedenti, con un incremento reale del +6,6% sul 2020, favorita dal successo della campagna vaccinale, che ha consentito un graduale allentamento delle restrizioni e la ripartenza dei consumi, e dalle politiche espansive messe in atto per sostenere i redditi e l'attività economica. A fine 2021, tuttavia, il quadro economico nazionale si è deteriorato, non solo per la nuova impennata dei contagi da Covid-19 causata dalla variante Omicron, ma anche per il forte rialzo del prezzo del gas naturale, che ha coinvolto anche il resto d'Europa innescando una spirale inflazionistica e inducendo la BCE a orientare le politiche monetarie in direzione restrittiva. In aggiunta a ciò, gli eventi bellici di febbraio 2022 hanno determinato un'ulteriore impennata dei prezzi dell'energia (nonché di numerosi prodotti alimentari e dei metalli), indebolendo le prospettive di crescita dell'economia nazionale almeno nell'immediato futuro. Le ultime proiezioni del Fondo monetario internazionale (aprile 2022) segnalano infatti per l'Italia una crescita attesa pari al +2,3% per il 2022, a fronte del più ottimistico 4,2% stimato a ottobre 2021.

L'economia spagnola registra invece un recupero solo parziale: nonostante la rimozione delle restrizioni e i progressi della campagna vaccinale abbiano favorito l'occupazione e la graduale ripresa del turismo, nel 2021 il Pil mostra una variazione reale del +5,1%, un risultato inferiore alle previsioni di ottobre (+5,7%) e soprattutto non sufficiente a compensare il forte rallentamento del 2020 (-10,8%).

In Germania anche nel 2021 la crescita economica è stata fortemente condizionata dall'evento pandemico e dalle conseguenti misure di prevenzione dei contagi. In aggiunta a ciò, il Paese continua ad affrontare problemi di approvvigionamento sui mercati internazionali, che hanno determinato carenza di materie prime, in particolare di semiconduttori per l'industria dell'auto, frenando la produzione manifatturiera nazionale e rallentando il percorso di ritorno ai livelli pre-crisi. Rispetto al 2020 il Prodotto interno lordo

tedesco è cresciuto del 2,8%, un valore inferiore rispetto alle prime previsioni della Bundesbank, che nel giugno 2021 stimava un rimbalzo annuo del 3,7%.

Il Pil del Regno Unito nel 2021 ha registrato una crescita record del 7,4%, riscattando in parte la pesante contrazione del 9,3% osservata nel periodo precedente. La ripresa britannica è stata favorita dall'abolizione delle restrizioni avviata dal premier Boris Johnson – che, pur avendo determinato costi elevatissimi in termini di vite umane, almeno sotto il profilo economico ha ridato slancio all'economia nazionale – nonché dal supporto governativo, in particolare dal pacchetto di aiuti che il Governo ha elargito a sostegno delle imprese, salvaguardando i posti di lavoro e restituendo stimolo ai consumi.

Fuori dai confini europei, la performance giapponese appare meno brillante di quella delle altre grandi economie mondiali: nel 2021 il Pil nipponico registra infatti una crescita reale dell'1,6% su base annua, un risultato molto inferiore a quello mediamente osservato tra i Paesi del G7 (+5,1%), ma che tuttavia mostra un ritorno su un terreno positivo dopo un biennio di decrescita. Già nel 2019 la produzione nazionale giapponese era infatti sostanzialmente stagnante (-0,2% sul 2018), a causa del calo dei consumi delle famiglie ascrivibile a politiche di inasprimento fiscale. Nel 2021, comunque, la debole dinamica del Pil è stata fortemente condizionata dalle ondate pandemiche, che hanno portato il Governo a reintrodurre a più riprese nuove restrizioni e a rallentare di conseguenza la produzione economica.

Tra i Paesi emergenti l'India chiude il 2021 con un risultato decisamente positivo, registrando il Pil nazionale un incremento dell'8,9% su base annua, dopo la pesante contrazione del 6,6% del 2020. La ripresa indiana è stata determinata soprattutto dall'allentamento delle restrizioni avviato nella seconda metà dell'anno, a cui si sono affiancate politiche fiscali espansive e un decremento dei tassi di interesse che hanno sostenuto i consumi interni.

Anche la Cina – che peraltro era l'unico Paese ad aver chiuso il 2020 con una variazione positiva del Pil – mostra una crescita significativa, registrando il prodotto nazionale un incremento reale dell'8,1% nel 2021, il risultato migliore dal 2011. La crescita cinese è segnata tuttavia da un forte rallentamento nell'ultimo trimestre, determinato soprattutto dai nuovi focolai di Covid-19 e dalla crisi del settore immobiliare.

Il Messico chiude invece il 2021 con una crescita del 4,8%, grazie all'importante campagna vaccinale promossa contro il Covid-19 ma anche a seguito del consolidamento del nuovo trattato commerciale siglato dai Paesi dell'America del Nord (USMCA, *United States-Mexico-Canada Agreement*). Secondo una nota informativa diffusa dal Ministero dell'Economia messicano, questi nuovi elementi saranno in grado di compensare l'effetto della sospensione parziale delle attività disposta nei primi mesi del 2021 per contenere la diffusione della pandemia, che comunque ha avuto un effetto

settoriale e territoriale molto più limitato di quella di aprile 2020. Le stime del FMI indicano che l'economia brasiliana nel 2021 è complessivamente cresciuta del 4,6%, recuperando le perdite dell'anno precedente (-3,9% nel 2020). La crescita è stata trainata soprattutto dalla ripresa dei servizi, in particolare nei settori dei trasporti, delle comunicazioni e del commercio, mentre il comparto agricolo ha ottenuto risultati meno performanti, soprattutto per effetto della prolungata siccità.

*Tabella 1 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti per aree economiche - Anni 2019-2022, variazioni % rispetto all'anno precedente*

	2019	2020	2021	2022*
<b>Mondo</b>	<b>2,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>6,1</b>	<b>3,6</b>
<b>Economie Avanzate</b>	<b>1,7</b>	<b>-4,5</b>	<b>5,2</b>	<b>3,3</b>
Stati Uniti	2,3	-3,4	5,7	3,7
Eurozona**	1,6	-6,4	5,3	2,8
Germania	1,1	-4,6	2,8	2,1
Francia	1,8	-8,0	7,0	2,9
Italia	0,5	-9,0	6,6	2,3
Spagna	2,1	-10,8	5,1	4,8
Giappone	-0,2	-4,5	1,6	2,4
Regno Unito	1,7	-9,3	7,4	3,7
Canada	1,9	-5,2	4,6	3,9
Principali economie avanzate (G7)	1,6	-4,9	5,1	3,2
Altre economie avanzate***	2,0	-1,8	5,0	3,1
Unione Europea	2,0	-5,9	5,4	2,9
<b>Economie emergenti e PVS</b>	<b>3,7</b>	<b>-2,0</b>	<b>6,8</b>	<b>3,8</b>
Cina	6,0	2,2	8,1	4,4
India	3,7	-6,6	8,9	8,2
ASEAN-5****	4,9	-3,4	3,4	5,3
America Latina e Caraibi	0,1	-7,0	6,8	2,5
Brasile	1,2	-3,9	4,6	0,8
Messico	-0,2	-8,2	4,8	2,0
Medio Oriente e Asia Centrale	2,2	-2,9	5,7	4,6
Africa sub-sahariana	3,1	-1,7	4,5	3,8
Sud Africa	-0,1	-6,4	4,9	1,9

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022 \*dato previsionale \*\*Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Lituania. \*\*\* Economie avanzate esclusi i Paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e dell'Eurozona \*\*\*\*Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam

La ripresa globale è stata alimentata anche da un rafforzamento dei flussi commerciali con l'estero: nel 2021 le esportazioni sono infatti cresciute del 10% e le importazioni del 10,3%. Più in particolare, la ripartenza del commercio globale è stata molto significativa nel primo semestre dell'anno, per

poi crescere a ritmi più contenuti nella seconda metà del 2021. Questo rallentamento – che si protrarrà anche nell’anno successivo – non è stato determinato da un calo della domanda, ma da problemi di discontinuità nelle catene di approvvigionamento, a causa delle nuove ondate pandemiche e della politica “zero Covid” adottata dalla Cina, che hanno condotto a lockdown selettivi coinvolgendo in alcuni casi importanti centri di interscambio commerciale.

Passando all’analisi territoriale, nel 2021 il volume delle esportazioni di beni e servizi ha registrato un incremento più significativo nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo, con una crescita del 12,3% e un pieno recupero rispetto alla dinamica dell’anno precedente. Il dato complessivo è condizionato in larga misura dalla performance di India e Cina, che segnalano incrementi a doppia cifra, pari rispettivamente al +20,9% e al +18,1%. Sul fronte delle importazioni, nelle economie emergenti si segnala una ripresa complessiva dell’11,8% (-7,9% nel 2020), sostenuta soprattutto dall’India (+22,1%) e, in misura relativamente minore, da Brasile (+14,9%), Russia (+14,1%) e Messico (+13,7%).

Nei Paesi avanzati i flussi commerciali internazionali crescono a ritmo più contenuto: le esportazioni registrano un aumento dell’8,6%, un risultato non sufficiente a compensare il -9,1% osservato nel periodo precedente, mentre le importazioni segnano un +9,5% (-8,7% nel 2020). Relativamente ai singoli Paesi, i flussi verso l’estero mostrano incrementi particolarmente significativi in Spagna (+14,7%), Italia (+13,3%) e Giappone (+11,7%), mentre il Regno Unito – che aveva chiuso il 2020 con un -13% – continua a mostrare un rallentamento delle esportazioni (-1,3% nel 2021), soprattutto per effetto del recesso dall’UE, avvenuto formalmente il 31 gennaio 2021. Le importazioni registrano invece incrementi a doppia cifra in Italia (+14,5%), USA (+14%) e Spagna (+13,9%).

Tabella 2 - Volume delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi nelle principali economie avanzate ed emergenti - Anni 2019-2021, variazioni % rispetto all'anno precedente

	Esportazioni			Importazioni		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
<b>Economie Avanzate</b>	<b>1,3</b>	<b>-9,1</b>	<b>8,6</b>	<b>2,1</b>	<b>-8,7</b>	<b>9,5</b>
Canada	2,3	-9,7	1,4	0,4	-10,8	7,4
Francia	1,5	-16,1	9,2	2,4	-12,2	7,8
Germania	1,1	-10,1	9,8	2,9	-9,2	9,1
Italia	1,6	-13,4	13,3	-0,7	-12,1	14,5
Giappone	-1,5	-11,8	11,7	1,0	-7,2	5,2
Spagna	2,5	-20,2	14,7	1,2	-15,2	13,9
Regno Unito	3,4	-13,0	-1,3	2,9	-15,8	3,8
Stati Uniti	-0,1	-13,6	4,6	1,2	-8,9	14,0
<b>Economie emergenti e PVS</b>	<b>0,4</b>	<b>-4,8</b>	<b>12,3</b>	<b>-1,1</b>	<b>-7,9</b>	<b>11,8</b>
Brasile	-1,7	-1,4	3,0	4,6	-8,6	14,9
Cina	0,4	2,1	18,1	-3,7	-1,0	10,8
India	-2,0	-6,1	20,9	-4,0	-13,8	22,1
Messico	1,5	-7,3	6,9	-0,7	-13,7	13,7
Russia	-3,4	-4,0	1,7	2,8	-11,9	14,1
Sud Africa	-3,4	-12,0	9,9	0,5	-17,4	9,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022

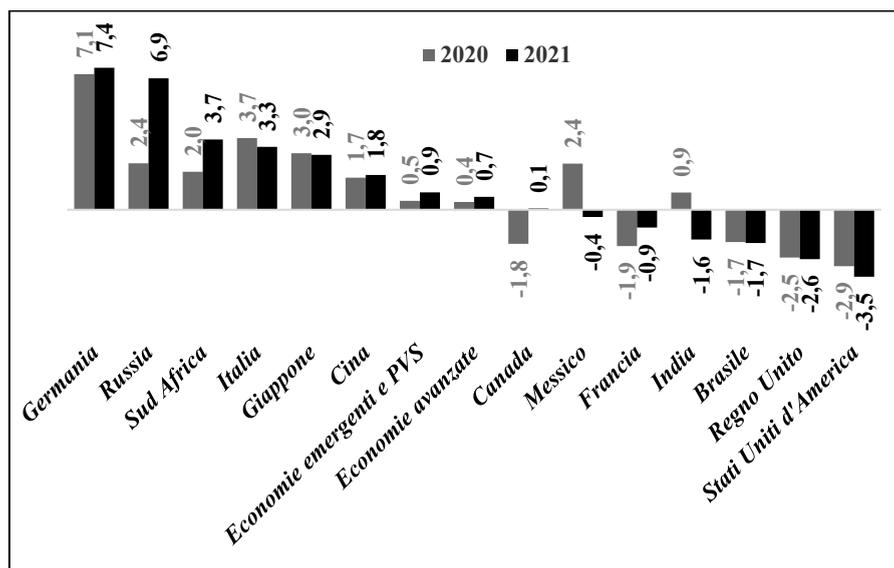
Nel 2021 i saldi della bilancia commerciale hanno fatto registrare complessivamente variazioni molto modeste, con un avanzo pari allo 0,9% del Pil nelle economie emergenti e nei Paesi in via di sviluppo (0,5% nel 2020) e un valore pari allo 0,7% nei Paesi avanzati (0,4% l'anno precedente).

Tra le economie avanzate, anche nel 2021 la Germania conferma un significativo avanzo commerciale, con un saldo tra esportazioni e importazioni che arriva a rappresentare il 7,4% del Pil del Paese (7,1% l'anno precedente), seguita a grane distanza da Italia (3,3%) e Giappone (2,9%). Sul fronte opposto, le principali economie avanzate che presentano saldi negativi nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti sono gli USA (-3,5%), il Regno Unito (-2,6%) e, in misura minore, la Francia (-0,9%).

Tra i Paesi emergenti, nel 2021 è la Russia a segnalare l'avanzo commerciale più significativo, con un risultato pari al 6,9% del Pil, un valore fortemente in crescita rispetto al 2,4% osservato nel 2020. La performance russa è determinata in larga misura dall'aumento dei prezzi delle *commodities* osservato a fine 2021: secondo i dati della *United States Energy Information Administration*, l'agenzia statistica del Dipartimento dell'energia degli USA, la Federazione Russa è infatti il più grande esportatore di gas naturale al Mondo, il secondo Paese esportatore di petrolio dopo l'Arabia Saudita e il

terzo paese esportatore di carbone alle spalle di Indonesia e Australia. Seguono, a grande distanza, il Sud Africa (3,7%) e la Cina (1,8%), mentre saldi di segno opposto si segnalano in Messico (-0,4% del Pil), India (-1,6%) e Brasile (-1,7%).

Figura 1 - Saldo della bilancia commerciale nelle principali economie avanzate ed emergenti - Anni 2020-2021, valori in % del Pil



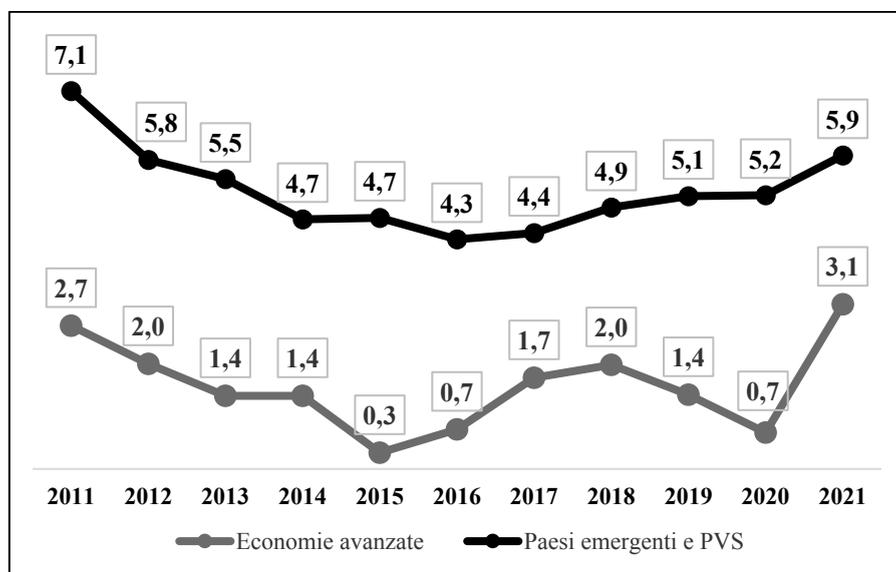
Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022

La ripresa globale ha inciso significativamente sulla dinamica dei prezzi delle *commodities*, in particolare sulle quotazioni di petrolio, che hanno registrato rincari più forti delle aspettative. In base alle prime stime degli analisti, già nei primi mesi del 2021 il prezzo del greggio avrebbe registrato un incremento del 30% sul 2020, ascrivibile alle crescenti tensioni sul lato della domanda determinate dalla riorganizzazione delle catene globali del valore dopo lo stop imposto dalla pandemia. Questa prima previsione è stata più volte rivista al rialzo, poiché alle criticità sul lato della domanda si sono affiancati ulteriori problemi sul fronte dell'offerta: già a fine 2021, le crescenti tensioni geopolitiche che preannunciavano il conflitto russo-ucraino avevano ulteriormente esacerbato il rialzo dei prezzi facendo lievitare le quotazioni del petrolio, con un rincaro congiunturale del 36%.

L'impennata dei prezzi delle materie prime, che si è affiancata alle forti politiche monetarie e fiscali espansive introdotte per sostenere la ripresa, ha

favorito un rialzo dell'inflazione, con un indice dei prezzi al consumo che nel 2021 ha raggiunto il 4,7%, a fronte del 3,2% dell'anno precedente. La fiammata inflazionistica ha coinvolto in misura più significativa i Paesi emergenti, dove l'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel 2021 si è attestato al 3,1%, il valore più alto dell'ultimo decennio, a fronte di un modesto 0,7% del periodo precedente. Più contenuto, invece, il rialzo dei prezzi nelle economie avanzate, dove nel 2021 l'indice raggiunge il 5,9%, un valore solo leggermente superiore alle medie storiche ma che si conferma strutturalmente più alto rispetto a quello osservato nei Paesi emergenti e in via di sviluppo.

Figura 2 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per aree economiche - Anni 2011-2021



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022

L'emergenza sanitaria del 2020 e il rischio di collasso economico globale hanno imposto un massiccio intervento pubblico nell'economia, il cui finanziamento è stato garantito attraverso aumenti straordinari di deficit e debiti da parte dei governi nazionali. La ripartenza del 2021 e la ripresa del Pil hanno contribuito solo in parte a migliorare gli indici di bilancio pubblico, che continuano infatti a mantenersi su valori ancora ben distanti dalle medie storiche.

Secondo i dati del Fondo monetario internazionale, l'indebitamento pubblico è aumentato in misura più marcata nei Paesi avanzati, che dispongono

di migliori spazi di manovra fiscale: il rapporto debito/Pil, pari al 103,8% nel 2019, ha infatti registrato una crescita di quasi 20 punti percentuali nel 2020, per attestarsi al 119,8% nel 2021. Nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, al contrario, si segnalano variazioni meno significative: nel 2021 il debito pubblico rappresenta infatti il 65,1% del Pil, a fronte del 53,9% del 2019.

L'analisi relativa ai singoli territori evidenzia come il Giappone si confermi ancora una volta il Paese più indebitato del Mondo in rapporto al Pil, con un debito pubblico pari a oltre due volte e mezzo il Prodotto interno lordo nazionale. Il debito giapponese, che sta crescendo ininterrottamente dall'inizio degli anni '90, presenta tuttavia un rischio di insolvenza molto basso, perché sostenuto quasi esclusivamente da investitori interni quali banche, fondi pensione, assicurazioni e risparmiatori privati ed è pertanto meno soggetto a speculazioni straniere. In aggiunta a ciò, è opportuno tenere presente che la politica monetaria del Giappone è del tutto subordinata alle esigenze dei conti pubblici, ponendo il Paese al riparo dal rischio di default: in situazioni di scarsa liquidità e in assenza di risorse per far fronte al pagamento dei debiti accumulati, infatti, la banca centrale giapponese potrebbe agevolmente stampare nuova moneta e scongiurare il rischio di insolvenza.

Tra i Paesi europei, l'Italia continua a mostrare un fardello debitorio particolarmente significativo: secondo i dati Bankitalia, a fine 2021 il debito pubblico nazionale raggiungeva i 2.678,4 miliardi di euro, con un incremento di circa 105 miliardi sul 2020. In termini relativi, il debito pubblico nel 2021 è arrivato a rappresentare il 150,9% del Pil nazionale, scendendo di circa 5 punti percentuali sull'anno precedente ma risultando più alto di oltre 15 punti rispetto alle medie storiche. Le ultime previsioni diffuse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze<sup>1</sup> prospettano tuttavia nel medio periodo uno scenario di graduale miglioramento dei conti pubblici. La strategia di risanamento della finanza pubblica si baserà in larga misura sulla crescita del Pil stimolata dagli investimenti e dal programma di riforme previsto nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Gli ingenti investimenti pubblici derivanti dal PNRR, unitamente alla maggiore fiducia e a livelli di domanda più elevati, incentiveranno gli investimenti privati e traineranno la ripresa. L'obiettivo macroeconomico sarà quello di trasformare il rimbalzo del Pil successivo alla crisi in una crescita di portata strutturale, superando la stagnazione degli anni antecedenti alla pandemia.

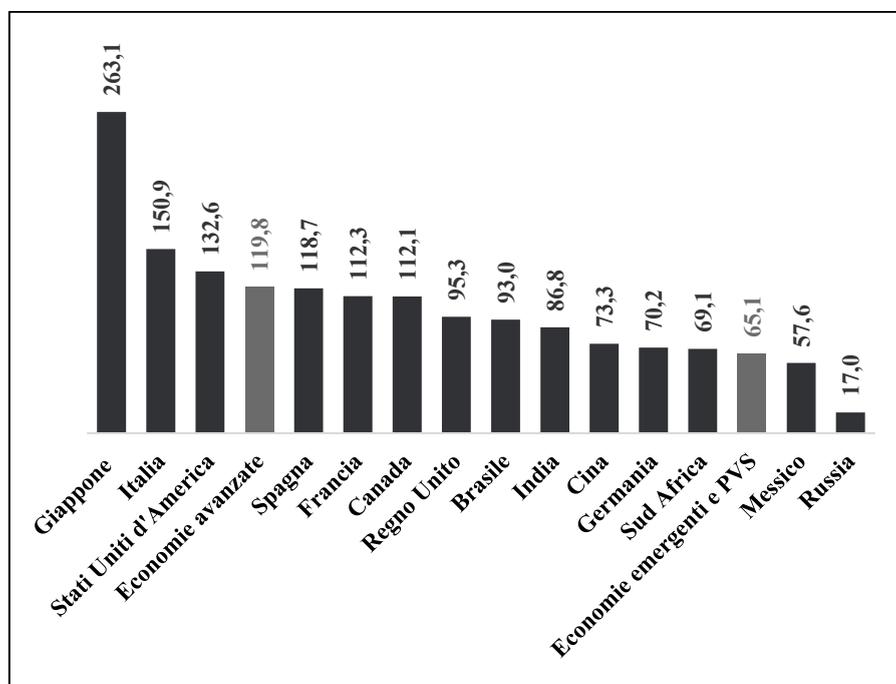
Anche gli USA mantengono un rapporto debito/Pil superiore rispetto alla media delle economie avanzate, con un valore che raggiunge il 132,6% nel 2021 e che registra un incremento di oltre 5 punti percentuali sull'anno pre-

<sup>1</sup> Nota di aggiornamento al Def, deliberata dal CdM il 21 settembre 2021

cedente (127,1% nel 2020). Negli altri territori si segnalano al contrario risultati inferiori alla media dei Paesi avanzati, con un rapporto debito/Pil pari al 118,7% in Spagna, al 112,3% in Francia, al 112,1% in Canada, al 95,3% nel Regno Unito e infine al 70,2% in Germania.

In tutti i Paesi emergenti e in via di sviluppo l'ammontare complessivo del debito pubblico risulta inferiore alla ricchezza nazionale prodotta: il rapporto debito/Pil raggiunge infatti il 93% in Brasile, l'86,8% in India, il 73,3% in Cina e il 69,1% in Sud Africa; risultati inferiori alla media si segnalano infine in Messico, dove il rapporto raggiunge il 57,6%, e soprattutto in Russia, dove il debito pubblico rappresenta appena il 17% del Pil del Paese.

*Figura 3 - Rapporto debito/Pil delle principali economie avanzate ed emergenti - Anno 2021, valori %*



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022

### ***1.1.1. Il contesto europeo***

Come anticipato, l'Unione Europea nel 2021 ha assistito a un rimbalzo del Pil senza precedenti, pari al +5,4%, un incremento tuttavia non abbastanza robusto da determinare complessivamente un pieno ritorno ai valori pre-pandemici.

In questo contesto appare particolarmente significativo il tasso di crescita mostrato dall'Irlanda, il cui Pil nel 2021 ha segnalato +13,5% rispetto al periodo precedente, quando, inoltre, era stato il solo territorio a mostrare una variazione di segno positivo. Tale dinamica trova ragione soprattutto nella tradizionale capacità esportativa di apparecchiature mediche, prodotti farmaceutici e servizi digitali, la cui domanda ha subito una forte crescita con l'avvento della pandemia. Più nello specifico, stando ai dati OCSE<sup>2</sup>, l'Irlanda assorbe il 28% del volume d'affari determinato dall'esportazione di vaccini.

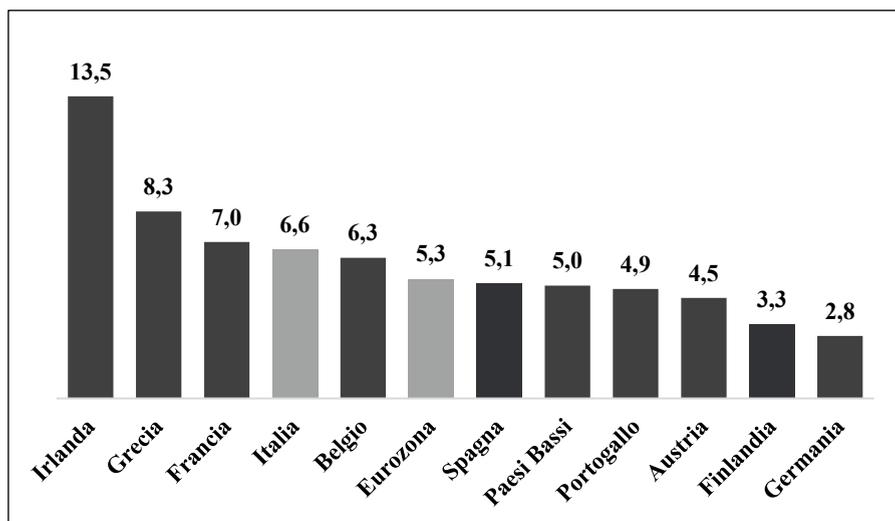
Anche in Grecia la crescita è stata particolarmente accentuata, raggiungendo il +8,3% rispetto al 2020, quando il Pil era crollato del 9%. Il risultato greco è stato sospinto – al di là di un evidente “effetto di rimbalzo” – dalla sostenuta ripartenza del turismo: nei mesi luglio-agosto del 2021, infatti, gli arrivi di voli internazionali hanno raggiunto oltre il 60% del picco mostrato nel 2019.

Anche il tasso di crescita del Pil francese (+7%), sospinto in particolare dalla crescita della domanda interna, mostra un valore significativamente superiore alla media europea. Meno accentuata e tuttavia superiore alla media EU la dinamica di crescita in Italia e in Belgio, che mostrano una variazione del Pil pari al +6,6% e al +6,3%.

Passando a considerare, infine, i paesi che segnalano una ripresa più contenuta e inferiore a quella media dell'Unione Europea, la Germania merita particolare attenzione: sebbene nel 2020 la flessione del Pil tedesco fosse stata più contenuta rispetto alla media europea e questo spieghi in parte la crescita di “appena” il 2,8% osservata nel 2021, tale risultato è determinato principalmente da una flessione nel comparto manifatturiero, determinata da una mancanza di materie prime e prodotti intermedi, su cui, probabilmente, ha influito l'interruzione delle catene di approvvigionamento connessa alla strategia “Zero Covid” di Paesi come la Cina.

<sup>2</sup> OCSE, *Using trade to fight COVID-19: Manufacturing and distributing vaccines*, 11 February 2021

Figura 4 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti nei principali paesi dell'UE - Anno 2021, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (*World Economic Outlook*), Aprile 2022

Tabella 3 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti nei principali Paesi UE - Anni 2017-2021, variazioni % annue

	2017	2018	2019	2020	2021
Austria	2,3	2,5	1,5	-6,7	4,5
Belgio	1,6	1,8	2,1	-5,7	6,3
Finlandia	3,2	1,1	1,2	-2,3	3,3
Francia	2,4	1,8	1,8	-8,0	7,0
Germania	2,7	1,1	1,1	-4,6	2,8
Grecia	1,1	1,7	1,8	-9,0	8,3
Irlanda	8,9	9,0	4,9	5,9	13,5
Italia	1,7	0,9	0,5	-9,0	6,6
Paesi Bassi	2,9	2,4	2,0	-3,8	5,0
Portogallo	3,5	2,8	2,7	-8,4	4,9
Spagna	3,0	2,3	2,1	-10,8	5,1
Eurozona	2,6	1,8	1,6	-6,4	5,3
Unione Europea	3,0	2,2	2,0	-5,9	5,4

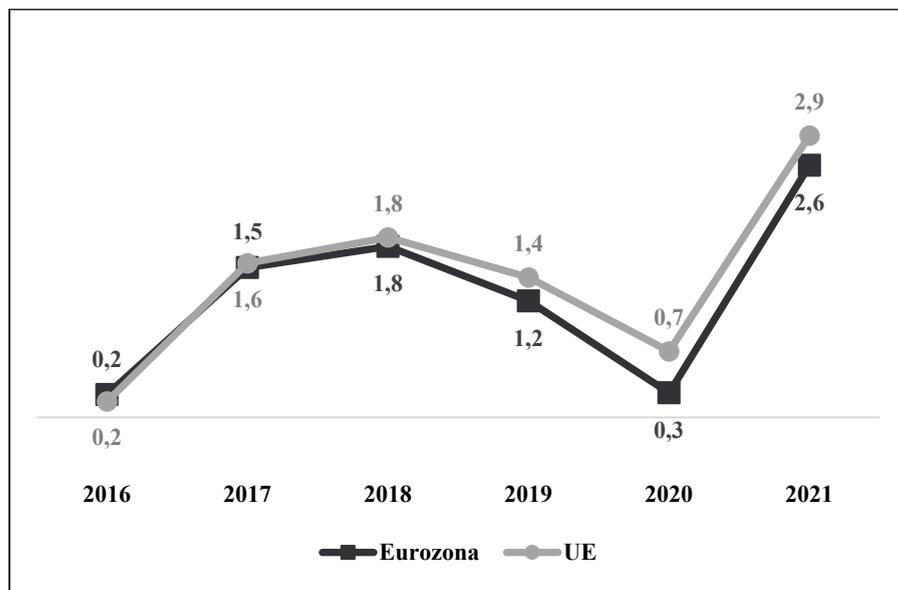
Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (*World Economic Outlook*), Aprile 2022

Dopo che il generalizzato indebolimento della domanda e dalla contrazione dei prezzi dei servizi relativi ai viaggi, nonché il calo dei corsi petroliferi aveva causato una forte contrazione dell'indice armonizzato dei prezzi

al consumo (IPCA) – che misura l’andamento dei prezzi di un paniere “standard” di beni e servizi – nel 2021 tale dato ha registrato l’incremento più elevato dell’ultimo quinquennio, pari al 2,9% per l’Unione Europea e al 2,6 per l’Eurozona, rispettivamente +2,2 e +2,3 punti percentuali rispetto al 2020. Questa dinamica riflette diversi fattori, tra cui la ripresa dei consumi, le politiche monetarie espansive adottate per agevolare gli Stati membri nel fronteggiare gli effetti economici della pandemia, nonché il forte rincaro delle risorse energetiche, i cui primi segnali erano già visibili nel quarto trimestre del 2021. L’aumento delle pressioni inflazionistiche, inoltre, è destinato a registrare un ulteriore incremento a causa del perdurare del conflitto russo-ucraino.

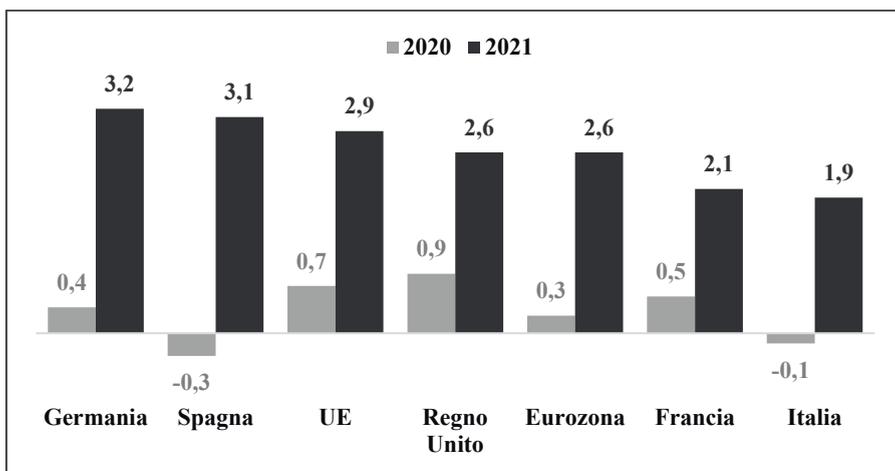
Ciò premesso, l’innalzamento dell’inflazione ha coinvolto tutte le principali economie dell’Unione Europea, con Germania e Spagna che mostrano le variazioni maggiori, pari, rispettivamente a +3,2% e +3,1%, seguite da Regno Unito (+2,6%), Francia (+2,1%) e Italia (+1,9%).

*Figura 5 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo nell’UE e nell’Eurozona - Anni 2016-2021, variazioni % annue*



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (*World Economic Outlook*), Aprile 2022

Figura 6 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo nei principali paesi dell'UE - Anni 2020-2021, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2022

Il generale moto di ripresa economica trova conferma nei dati relativi alle finanze pubbliche: dopo il marcato aumento del debito dovuto alla pandemia da Covid-19, nel 2021 i Paesi dell'Unione Europea hanno ridotto complessivamente di 1,5 punti percentuali l'incidenza del debito sul Pil (dal 91,8% del 2020 al 90,3% del 2021), restando, tuttavia, ben al di sopra del valore pre-pandemico, quando il debito rappresentava il 78,8% del Pil.

Le flessioni più marcate si osservano in Grecia, dove il debito segnala un decremento dell'incidenza sul Pil di 13 punti percentuali, a Cipro (-11 punti), in Portogallo (-7,7 punti; dal 135,2% al 127,5 del Pil) e in Croazia, dove il rapporto debito/Pil si riduce di 6,4 punti.

Sul fronte opposto, sono 8 gli Stati membri che mostrano, anche nel 2021, un aumento del debito pubblico, con valori che vanno dal +4,1% di Malta e Repubblica Ceca al +0,3% del Lussemburgo.

Nel 2021 sono dunque appena 12 – uno in meno rispetto all'anno precedente – gli Stati che hanno mantenuto il livello del debito entro il 60% del Pil, rispettando così le prescrizioni comunitarie in materia: l'incidenza del debito sul Pil nei Paesi più "virtuosi" si attesta su valori compresi tra il 18,1% dell'Estonia – che, a ogni modo, rispetto al 2019 mostra una crescita di quasi 10 punti percentuali – e il 57,4% di Malta (nel 2019 l'incidenza del debito sul Pil era del 40,6%).

Nello stesso periodo, il disavanzo espresso in percentuale del Pil si col-

loca su sentiero negativo in tutti i Paesi dell'Unione – ad eccezione di Lussemburgo e Cipro – raggiungendo, a livello aggregato, il -3,9% e mostrando così un generalizzata dinamica di recupero rispetto al periodo precedente, quando l'incidenza del deficit sul Pil si attestava al -5,7%. Ciononostante in diversi Paesi si osservano ancora valori particolarmente allarmanti, con risultati pari al -8% a Malta (-8,6% nel 2020), al -5,9% in Grecia e al -5,8% in Francia (in questi due Paesi, tuttavia, si riscontrano incoraggianti segnali di recupero rispetto all'anno precedente, quando il deficit raggiungeva il 7,9% del Pil).

Tabella 4 - Rapporto debito/Pil e deficit/Pil nei Paesi UE27 - Anni 2019-2021, valori %

	% Debito/Pil			% Deficit/Pil		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Austria	70,6	83,2	83,1	1,6	-7,4	-5,0
Belgio	97,7	112,8	108,3	-0,2	-7,4	-4,7
Bulgaria	18,3	23,3	23,8	-0,8	-2,8	-2,9
Croazia	71,1	87,3	80,9	2,2	-5,6	-2,4
Cipro	91,1	115,0	103,9	3,4	-3,7	0,0
Repubblica Ceca	30,0	37,7	41,8	0,8	-5,0	-5,4
Danimarca	33,6	42,1	37,3	3,8	-0,5	-0,5
Estonia	8,6	19,0	18,1	0,1	-5,6	-2,4
Finlandia	59,6	69,0	66,7	-0,8	-5,3	-2,7
Francia	97,4	115,2	112,3	-1,7	-7,9	-5,8
Germania	58,9	68,7	70,2	2,0	-3,9	-3,3
Grecia	185,1	211,9	198,9	3,2	-7,9	-5,9
Ungheria	65,5	80,0	78,1	0,1	-5,8	-4,9
Irlanda	57,2	58,4	55,3	1,8	-3,9	-1,2
Italia	134,1	155,3	150,9	1,7	-6,3	-3,8
Lettonia	36,7	43,3	45,6	0,5	-3,0	-4,8
Lituania	35,9	46,6	43,0	1,1	-6,7	-2,9
Lussemburgo	22,3	24,8	25,1	2,2	-4,1	0,5
Malta	40,6	53,3	57,4	1,7	-8,6	-8,0
Paesi Bassi	47,6	52,8	56,7	3,0	-4,0	-5,4
Polonia	45,6	57,4	55,5	0,6	-5,8	-1,4
Portogallo	116,6	135,2	127,5	2,9	-3,1	-0,5
Romania	36,8	49,6	51,4	-3,8	-8,5	-5,4
Slovacchia	48,1	59,7	60,4	-0,3	-4,5	-5,5
Slovenia	65,6	79,8	74,7	1,9	-6,4	-4,1
Spagna	95,5	120,0	118,7	-0,8	-8,9	-5,1
Svezia	34,9	39,6	37,3	0,5	-2,9	-1,1
Unione Europea	78,8	91,8	90,3	0,8	-5,7	-3,9

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (*World Economic Outlook*), Aprile 2022

Nel 2020 le politiche adottate dai Governi europei per fronteggiare la crisi pandemica sul fronte occupazionale hanno permesso, nonostante il crollo del Pil e dell'attività economica, di evitare una vasta fuoriuscita di

lavoratori dal mercato, registrando così nei Paesi dell'Unione Europea, rispetto al 2019, complessivamente una flessione di 1 punto percentuale.

Le mutate congiunture del 2021, caratterizzata da una generale ripresa economica, ha favorito anche le condizioni occupazionali: il tasso di occupazione dell'UE ha registrato un incremento di 1,4 punti percentuali, passando dal 71,7% al 73,1%, il risultato più alto dell'ultimo quinquennio. La crescita occupazionale trova riscontro in tutti i principali Paesi membri, risultando particolarmente significativa in Grecia (+4,3 punti percentuali, dal 558,3% al 62,6%), dove tuttavia continua a mantenersi su risultati decisamente inferiori alla media UE, e in Irlanda (+2,8 punti; dal 72,1% del 2020 al 74,9% del 2021).

Il tasso di disoccupazione dell'UE tra il 2020 e il 2021 ha registrato un decremento di 0,2 punti percentuali, passando dal 7,2% al 7% (dall'8% al 7,7% con riferimento ai soli Paesi dell'Eurozona). Tale dinamica trova riscontro soprattutto in Grecia, dove l'indice nello stesso periodo registra un calo di ben 2,9 punti percentuali (dal 17,6% al 14,7%), continuando tuttavia a mantenersi su valori abbondantemente superiori alla media UE, seconda solo alla Spagna, dove il tasso di disoccupazione nel 2021 raggiunge il 14,8%, registrando un decremento di 0,7 punti sull'anno precedente. Sul fronte opposto, la Finlandia mostra una sostanziale stabilità, con un tasso di disoccupazione che si conferma al 7,7%, mentre Austria, Italia, Irlanda e Belgio segnalano una lieve dinamica di crescita.

*Tabella 5 - Tassi di occupazione e di disoccupazione nei principali Paesi UE - Confronto 2020-2021, valori %*

	<i>Tasso di occupazione</i>		<i>Tasso di disoccupazione</i>	
	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>
Germania	78,1	79,6	3,7	3,6
Paesi Bassi	80,8	81,7	4,9	4,2
Finlandia	75,5	76,8	7,7	7,7
Austria	74,8	75,6	6,0	6,2
Portogallo	74,2	75,9	7,0	6,6
Irlanda	72,1	74,9	5,9	6,2
Francia	72,1	73,2	8,0	7,9
Belgio	69,7	70,6	5,8	6,3
Spagna	65,7	67,7	15,5	14,8
Italia	61,9	62,7	9,3	9,5
Grecia	58,3	62,6	17,6	14,7
Unione Europea (27)	71,7	73,1	7,2	7,0
Eurozona	71,2	72,5	8,0	7,7

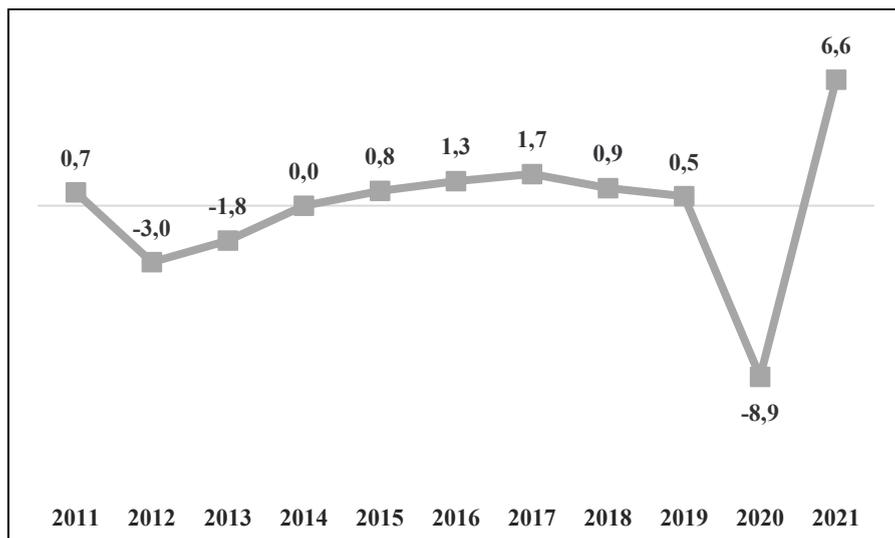
Fonte: Nostra elaborazione su dati Eurostat

### 1.1.2. L'economia nazionale

L'economia italiana nel 2021 si è gradualmente risolledata dalla crisi indotta dalla pandemia da Covid-19, grazie alla massiccia campagna vaccinale, che ha consentito l'eliminazione delle restrizioni che avevano caratterizzato il 2020 e i primi mesi del 2021, e, soprattutto, grazie ai generosi sostegni governativi erogati a famiglie e imprese. Agli interventi pubblici straordinari messi in campo in piena emergenza sanitaria per scongiurare il tracollo dell'economia nazionale si sono affiancate misure di portata più strutturale, all'interno delle quali si inserisce il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha introdotto un'ampia agenda di riforme offrendo un'opportunità di una crescita più produttiva e decarbonizzata, attraverso un programma di transizione a un'economia più verde e digitalizzata.

Ciò premesso, in base agli ultimi dati Istat, nell'ultimo anno il Pil nazionale (a prezzi costanti) ha registrato un rimbalzo del 6,6%, un recupero significativo ma che tuttavia compensa solo parzialmente il -8,9% osservato nel 2020. In aggiunta a ciò, il quarto trimestre dell'anno è stato caratterizzato da un nuovo rallentamento, dovuto alla scarsità di materie prime e semilavorati e alla risalita dei contagi in Italia e in Europa.

Figura 7 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti\* - Anni 2011-2021, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

\*Valori concatenati (anno di riferimento 2015)

La ripresa economica ha determinato un graduale miglioramento dei saldi di finanza pubblica, che comunque si mantengono su valori ancora distanti dalle medie storiche.

L'indebitamento netto – ovvero il saldo tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche comprensive degli interessi sul debito – nel 2021 è risultato pari a 128,3 miliardi di euro (il 7,2% del Prodotto interno lordo), un risultato inferiore rispetto ai 159 miliardi del 2020 (9,6% del Pil), ma che si conferma ancora distante dai 27,7 miliardi del 2019.

Secondo le risultanze del Def, il valore dell'indebitamento netto nel 2021 sconta infatti il protrarsi delle misure di sostegno all'economia nazionale e di generale rafforzamento del sistema sanitario avviato dopo la crisi pandemica: il saldo primario – ovvero la differenza tra entrate e uscite pubbliche al netto degli interessi – continua infatti a mantenere segno negativo, raggiungendo i -65,5 miliardi di euro (-101,7 miliardi l'anno precedente). Cresce, al contempo, la spesa per interessi, attestandosi nel 2021 a 62,9 miliardi di euro, un risultato che corrisponde al 3,7% del Pil.

L'incremento del debito pubblico, che nel 2021 raggiunge i 2.678 miliardi di euro (+105 miliardi sul 2020) e, contestualmente, la ripresa economica nazionale, hanno infine favorito una leggera riduzione del rapporto debito/Pil, che perde 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente mantenendosi comunque su livelli decisamente sostenuti (150,8%).

*Tabella 6a - Principali aggregati della finanza pubblica\* - Anni 2019-2021, valori assoluti (in mln di euro) e incidenza % sul Pil (2021)*

	<i>Valori assoluti</i>			<i>% sul Pil (2021)</i>
	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	
Saldo primario**	32.691	-101.705	-65.464	-3,9
Spesa per interessi	60.362	57.317	62.863	3,7
Indebitamento netto**	-27.671	-159.022	-128.327	-7,2
Debito pubblico	2.410.004	2.572.727	2.677.910	150,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

\* Dati provvisori

\*\* Il saldo primario è la differenza tra le entrate e le uscite delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi; l'indebitamento netto è invece la differenza tra le entrate e le uscite delle amministrazioni pubbliche comprensive della spesa per interessi